

# Schermo d'Amore

Numero 14  
Dicembre 2004

Amici  
festival

Verona FILM festival

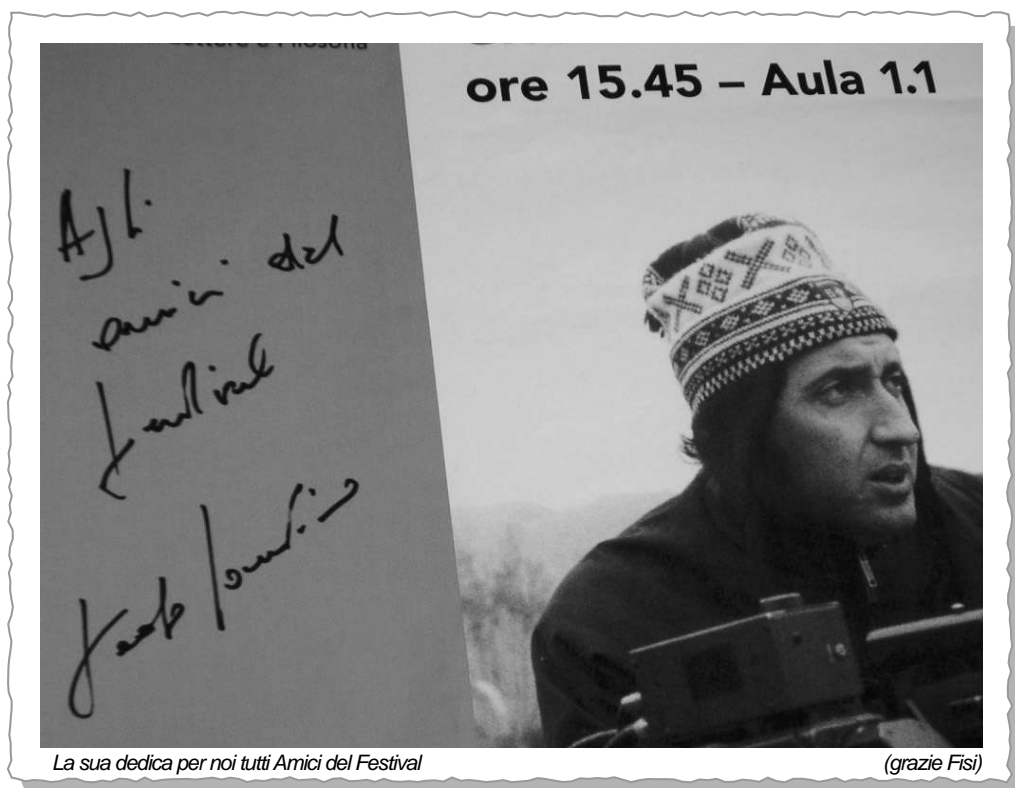
## Il sogno diventa realtà

Alla fine noi, Amici del Verona Film Festival, ci siamo riusciti: abbiamo portato Paolo Sorrentino a Verona. Un'idea nata quasi casualmente durante una riunione è diventata nel giro di poco più di un mese, un'incredibile realtà.

Si è passati dalla visione della preziosa vhs dell'*Uomo in più* di Federico nel piccolo schermo della casa-sede del presidente all'emozionante visione al cinema K2 con le canzoni di Tony Pisapia-Servillo in dolby surround.

C'è voluto impegno e tanto tempo a disposizione. Molte le ore tolte allo studio ed al lavoro per scrivere le email, l'edizione speciale di Schermo d'Amore, i comunicati stampa, il flyer; molti i chilometri percorsi per poi distribuirli ed attaccarli nelle università ed in giro per la città; infinite le telefonate e i messaggi per ricordare agli amici di oggi e di ieri l'imperdibile appuntamento. Non importa se poi sull'articolo de l'Arena il nostro nome non compare, se durante il dibattito qualche spettatore sembrava posseduto da inquisitorie presenze, se alle proiezioni dell'*Uomo in più* eravamo in pochi, se non riusciremo a coprire tutti i costi. Quello che ci premeva era organizzare un evento culturale e non commerciale. Dare massima visibilità ad un grande regista e sceneggiatore come Paolo Sorrentino, i cui film a Verona ed i film d'autore in generale, trovano sempre poco spazio. I semplici e sinceri ringraziamenti dell'anziana signora o dello studente ancora emozionati dalla visione appena conclusa, durante la pausa tra le due proiezioni o all'uscita del cinema, per avere conosciuto un nuovo giovane autore di talento, valgono più di cento parole scritte su di un triste giornale di provincia.

Marco Sboarina



La sua dedica per noi tutti Amici del Festival

(grazie Fisi)

## Che domande!

Paolo Sorrentino è un uomo paziente. La pazienza sul set è fondamentale e lui pare abbia imparato bene la lezione... oppure, visto che non ho avuto la possibilità di conoscerlo meglio è paziente di sua natura. Non lo so. Fatto sta che io lo sono meno. Sono tra l'imbarazzato e l'arrabbiato riguardo le domande che sono state rivolte al nostro illustre ospite giovedì 2 dicembre 2004 al cinema K2 dopo la proiezione del suo bellissimo secondo film *Le conseguenze dell'amore*.

Imbarazzato per la banalità di molte questioni riguardo al senso di alcune scene, sul senso del titolo del film (ma per favore!) e sulla vana ricerca da parte di qualcuno di trovare qualcosa di politico all'interno del film. E' uno dei film con meno richiami politici della storia del cinema! Se mai si può discutere su risvolti sociologici ma di certo assolutamente non politici.

Comunque non voglio attaccare nessuno, lascio fuori da questo foglio la politica e rispetto le idee altrui. Ma ora spiego perché sono arrabbiato: sono arrabbiato per la *distrazione* con cui la gente guarda i film. Mi sono chiesto mentre ascoltavo le domande durante il dibattito se chi poneva queste domande fosse appena entrato (cioè a film finito) oppure avesse passato due ore di film con il cervello disattivato... E' triste comprendere che nemmeno dentro al cinema, al buio e circondati da suoni, voci e musiche molta gente non riesca ancora a concentrarsi, ad essere assorbita dal film. Film che può piacere o meno, è chiaro. Ma questo è un film semplice e cristallino, direi fluido. Per niente intellettualoide con pochi e curati dialoghi, semplicemente intelligente e scritto bene.

Niente di criptico appunto, perché come Sorrentino ci ha spiegato all'Università nel pomeriggio e come ha confermato in serata, lui un pubblico non sapeva di averlo. Il pubblico si forma dopo il film, dopo la visione anche con il passaparola. Si forma prima solo quando parliamo di *industria cinematografica* in senso stretto, perché lì si sceglie il target (vedi Fratelli Vanzina Industries). E' un autore che si sta muovendo bene e che sa scrivere una sceneggiatura portandola in fondo.

Ecco, mi auguro solo che al prossimo regista che ospiteremo (Lynch?) vengano rivolte domande più attente. Fatte da chi guarda un film e rispetta così il duro lavoro di regista. E chi non ha nulla da dire per favore taccia per sempre.

Michele Morando

## Rinfresco di Natale

Vi raccomandiamo l'appuntamento con il rinfresco dolce, salato, amaro, alcolico e quant'altro ci sia per il sollazzo dei nostri palati in occasione dell'ultimo appuntamento dell'anno. Martedì 21 dicembre dopo il film fermi tutti che si beve e si mangia gratis! Offrono gli Amici del Festival.



Paolo mostra felice la sua tessera 2005 dell'Associazione



Curiosa espressione durante il dibattito al K2...



Nuovi sconti validi con la tessera 2005:

- 10% Libreria Cortina (via Mario)
- 10% sul bere ed il 15% sulla cucina al martedì e giovedì presso il Pub Balmoral (volto S.Luca)

## Martedì del festival

programma di Dicembre

7 Dicembre  
14 Dicembre  
21 Dicembre

ore 16.00 / 18.00 / 21.00  
*Hair* di **Milos Forman**  
(id, Usa 1979, 121')



ore 16.00 / 18.00 / 21.00  
*Il fuggiasco* di **Andrea Manni**  
(Italia 2003, 97')



ore 16.00 / 18.00 / 21.00  
*School of rock* di **Richard Linklater**  
(id, USA 2003, 108')





“de gustibus” 1

*SE MI LASCI TI CANCELLO*  
Recensione di Michele Morando

Titolo originale:  
*Eternal sunshine of a spotless mind* - (*L'eterna luce in una mente immacolata*)

regia: **Michel Gondry**  
sceneggiatura: **Charlie Kaufman**

Escludendo l'indegna traduzione italiana del titolo, che vuole anticipare una frivolezza e una semplicità di spirito che nel film proprio non si trovano, questo film è da non perdere! Interpreti veramente bravissimi, autentici protagonisti di una storia che più o meno ogni essere umano in possesso di un cuore ha vissuto o vivrà.

Lasciare, lasciarsi, dividersi è molto spesso anche una scissione del singolo. Ci si perde quando si dà troppa importanza all'amore e questo amore ci delude (delusione spesso inevitabile). E' troppo facile entrare in un'agenzia che cancella i ricordi (e con essi traumi ma anche le gioie di una storia). Agenzia tra l'altro veramente poco affidabile, specchio di una società che trova semplice e scontato avere un controllo sulle emozioni e sul destino (sulla Vita) tramite tecnologie bizzarre e malfunzionanti. Un atteggiamento folle che porta alla conferma che non siamo tutti uguali. Evviva! Il passo successivo della fine di una storia, se non si vuol andare incontro alla morte di sé è l'accettazione matura della perdita di un tipo d'amore che si è ormai esaurito e trasformato. Il bello di questo film intelligente e per niente artificioso pur essendo ricchissimo di effetti speciali, è proprio la soluzione “matura” del problema, della tragica condizione umana ed anche della straordinaria varietà e fantasia che la vita possiede rispetto alla nostra vacillante ed incostante volontà. La caducità della vita e l'inesorabilità del destino come colpo di grazia a quelli che vanno a vedere *Se mi lasci ti cancello con la scolorina*, nostalgici magari di filmetti rosa che poco pretendono di dire e che lasciano un vero e proprio buco nella mente. Questo film mi ha dato da ripensare sull'Amore. La sceneggiatura è articolata perfettamente nonostante il delirio centrale nel quale per *raccapazzolarsi* riguardo la storia sarebbe meglio fuggire dalla sala e calmarsi... storia con dei punti forza invidiabili a tutte le commedie d'oggi. Un messaggio veramente deciso e forte che troppo spesso non si è riusciti a portare a termine in film precipitati prima della fine nel melodramma lacrimoso o in melassa di superficie (vedi *The Terminal*). L'amore è folle e i bravi sceneggiatori lo sanno.

dalla nostra inviata **Veronica Romano**

Il modo in cui si vive e si ricorda un festival non dipende solamente dall'elenco di film che sei riuscito a vedere; certo, la personale selezione giornaliera, frutto di dolorose rinunce e miracolosi incastri è la componente più saporita, ma contano anche altri semplici ingredienti: il tempo atmosferico che ti ha accompagnato, il panino o la specialità greca che sei riuscito a degustare nell'intervallo tra una proiezione e l'altra, le sale in cui ti sei seduto aspettando lo spegnersi delle luci. E non si può davvero dire che il Torino film festival abbia in questi anni sfornato formule uguali a se stesse: dalla multisala Reposi al claustrofobico Lingotto, fino alla maratona lungo le vie del centro di questa ventiduesima edizione. Sì, perché quest'anno tra una sala e l'altra stavano dieci minuti di più o meno spedito cammino tra Castello, zona universitaria e Mole Antonelliana fortunatamente rischiarati da un insolito sole novembrino. E anche se ogni tanto, dietro le vetrine delle caffetterie, poteva sembrare di scorgere il volto esausto di qualche spettatore lasciatosi andare a prolungate pause di riflessione, si è in questo modo realizzata un'indiscutibile simbiosi tra festival e città. Venendo ora alla sostanza cinematografica di questa edizione,

non posso negare che la scelta è spesso stata sofferta tra le numerose proposte del programma: i lavori di Richard Fleischer tra cui segnalò *Lo strangolatore di Boston* e *10 Rillington Place*, angosciosi ritratti di menti malate e forti strumenti di critica ad un sistema cieco e fallibile; la retrospettiva su John Landis che oltre ai noti film cult ha regalato perle come *The Stupids*, racconto demenziale non privo di risvolti di satira politica; il cinema di Luciano Emmer, ricordo tra gli altri *Domenica d'Agosto* (primo lungometraggio del regista) rappresentazione fedele e a tratti cruda della società italiana del dopoguerra; l'omaggio dedicato al regista brasiliano Rogerio Sganzerla, sostenitore di un cinema estremo di cui già la filmografia del compaesano Bressane ci aveva offerto un assaggio nel 2002; la sezione dei film in concorso: notevole l'opera intensa e poetica del francese Pascal Breton *Illumination*; lo spazio Americana ove spiccava il recupero del kolossal di Samuel Fuller *The Big Red One* nella versione integrale originale; le proposte attualissime della sezione documentari e quelle dei cortometraggi tra cui un pensiero particolare va al nuovo originale lavoro di G. Toccafondo *La piccola Russia*.



*Non imparai assolutamente nulla a scuola. Ho imparato molto di più vedendo film che leggendo pesanti tomi sull'estetica del cinema. La migliore educazione al fare film è farne uno. Consiglierei ogni aspirante regista di cercare di fare un film da solo. Uno short di tre minuti gli insegnerà molto.*

*Stanley Kubrick*

“de gustibus” 2

*L'AMORE RITROVATO*  
Recensione di Barbara Contato

1936: campagna toscana. Un treno galeotto fa da sfondo all'incontro di un uomo – Giovanni – e una donna – Maria. Basta uno sguardo per accendere l'antica fiamma della passione. E un fugace amore di gioventù consumato tra le dune selvagge delle spiagge del litoraneo tirreno, si trasforma in una relazione clandestina tra un uomo sposato, travet bancario e pendolare tra Livorno e un piccolo paesino di provincia e una giovane donna, finta-ingenua ragazza di campagna, ma soprattutto esperta amante dal passato discutibile, che cerca di riscattarsi con una professione umile ma dignitosa.

Ispirato al romanzo “Una relazione” di Carlo Cassola per i ruoli dei due protagonisti, non immaginatevi però di restare travolti dalla sceneggiatura o di ritrovare in questa pellicola l'ironia o la tragi-comicità grottesca de “La lingua del santo” e de “A cavallo della tigre”, ma solo la malinconia e il travaglio del II° conflitto mondiale che fa da eco all'intera vicenda, peraltro vagamente accennato solo in poche riprese. Stefano Accorsi è perfetto nel ruolo di eterno uomo-adolescente tormentato dalle passioni e dal desiderio, incapace di scegliere tra una vita coniugale serena, ma talvolta banale, e l'avventura di un bacio o una alcova travolgente e sbrigativa, che prende forma tra i casolari e i boschi o negli alloggi destinati agli ufficiali richiamati dal servizio di leva in occasione dell'invasione delle truppe italiane nel corno d'Africa.

Peccato che l'attore porti sempre con sé quello sguardo acquoso e quella smorfia beffarda che hanno il limite di tenerlo ancorato a ruoli come ne “L'ultimo bacio” senza darci vere dimostrazioni delle sue potenziali capacità.

Bellissima e più convincente Maya Sansa dagli occhi dolci e profondi, che durante l'intero arco delle riprese ci regala un sorriso emblematico, forse quel sorriso circostanziale e rassegnato che le nostre nonne avevano imparato a fare quando i loro uomini partivano per la guerra o quando le lasciavano sole per concedersi ai piaceri extra-coniugali delle case chiuse.

Si perché la legislazione dell'amore nel corso di questi ultimi 60 anni ha seguito una evoluzione copernicana: dalle leggi fasciste che punivano l'adulterio con la reclusione, alla sua legalizzazione, alla rivoluzione sessuale ed emancipazione femminile, per arrivare infine alla sua estrema forma di esasperazione e quindi banalizzazione dei nostri giorni.

Nonostante la regia sia quella inconfondibile di un autore raffinato e attento a miscelare immagini poetiche, luci e momenti musicali di riflessione, la trama appare tuttavia scontata, poiché introduce elementi che ne fanno intuire il finale.